(2

LA CHIAVE FALSA

DRAMMA IN TRE ATTI

DEI SIGNORI

FREDERIC E LEQUEYRIE

Libera Traduzione

MILANO

DALLA DITTA P. M. VISAJ

Tip. e Libr., nei Tre Re.

1861

68429

LA CHIAVE FALSA

Digitized by Google

PERSONAGGI

Il Presidente di Montesquieu,

Dubreville, negoziante.

Emilia, } suoi figli.
Edoardo, }

Brin, capitano di nave.

Madama Robert, madre di

Carlo, agente di Dubreville.

Filippo, antico servo di Robert.

Un ufficiale.

Servi di Dubreville
Marinari che non parlano.

La Scena è in Marsiglia.

Digitized by Google

LA CHIAVE FALSA

ATTO PRIMO

Studio di negoziante. A diritta una porta ferrata, al di sopra della quale sta scritto Cassa. A sinistra l'entrata nello studio. Al fondo una scala che mette al primo piano dove si scorge una camera ingombrata di merci. Sul davanti della scena un grande scrittojo ed un tavolino. A sinistra una tavola con tappeto ed alcune sedie.

SCENA PRIMA.

Dubreville allo scrittojo, Edoardo al tavolino che scrive. Brin esamina una nota, e di tratto in tratto parla con Filippo. Emilia seduta alla tavola occupata al lavoro.

Dub. Edoardo, hai ancora registrate le venticinque balle di cotone?

Edo. Non ancora, padre mio.

Dub. Sollecita, altrimenti non ti spiccierai in una giornata.

Emi. Signor capitano, accomodatevi un poco. Anche seduto potete esaminare la nota delle merci...

Brin Dunque questo giovine vi è molto necessario?

Emi (*vivamente*) Indispensabile, signor capitano.

Brin Indispensabile! (*sorride*)

Emi (*con imbarazzo*) Io non faccio che ripetere quello che sovente ho inteso dire da mio padre.

Dub. Certamente. È desso che dirige da molto tempo la mia casa di commercio.

Brin Mi rincresce, perchè aveva preso per lui dell'affetto, e mi era fitto in capo di fargli fare un viaggio con me.

Emi. No, per carità, signor capitano.

Edo. Privarci del nostro Carlo?

Dub. Non ve lo sognate nemmeno: io nol permetterò giammai.

Brin Perchè! non sapete che questo sarebbe un mezzo per istabilire la sua fortuna?

Emi. Deh, signore, abbandonate questa idea; non ci parlate nemmeno di questo viaggio. Sarebbe lo stesso che ridurre sua madre alla disperazione.

Brin Sua madre!... solamente sua madre? io pensava diversamente.

Emi. V'ingannate al certo. Quella povera donna ha provato tanti disgusti... e questo suo figlio, essendo l'unica sua consolazione... Altronde avete inteso che Dubreville, mio padre, star non può senza di Carlo.

Dub. Tranquillatevi, Emilia. Io conosco Carlo: egli non è capace d'abbandonarci.

Brin Basta così, non ne parliamo altro: ciò sia

come non detto, e pensiamo ai nostri conti. (*leva dal portafogli alcuni biglietti*) Sembrami che la somma ascenda all'importare di questi biglietti.

Dub. (*allo scrittojo sommando*) Uno... due... quattro... otto... undici mila franchi. Vado a deporli. (*apre la porta della cassa*) Ah, questo Carlo, questo Carlo... non so se saprò contenere la collera al suo ritorno (*entra*)

Emi. Dio buono! quanto sarà rimproverato!

Edo. (E tutto per me! tutto per me! non posso più contenermi: bisogna assolutamente.) (*s'alza e prende il cappello*)

Emi. Ove vai, fratello?

Edo. In cerca di Carlo.

Emi. Sua madre non è uscita al medesimo oggetto?

Edo. Forse io sarò più fortunato di lei, e potrò ritrovarlo.

Fil. (Eh caro mio, questo tuo interesse m'indica che tu possa essere a parte del segreto.)

Brin Questa premura fa elogio al vostro cuore.

Edo. Capitano, se voi conosceste Carlo come io conosco io, se voi sapeste... No, giammai non vi fu amico più sincero e più generoso di lui. (*parte*)

Emi. Ecco mio padre. Io mi ritiro. Filippo, gli dirai...

Fil. Niente affatto, madamigella, perche credo cosa prudente di nascondermi io pure. (*partono*)

Digitized by Google

SCENA II.

Dubreville, dalla cassa, e Brin.

Dub. Come! vi hanno lasciato solo, Capitano?

Brin Hanno fatto bene, o signore: già sapete ch'io non amo le cerimonie e che desidero che ognuno si accomodi come gli piace.

Dub. Non va bene, insegnerò io a loro...

Brin Calmatevi. Che diavolo! voi siete di una severità!...

Dub. E così esser conviene. Io sono stato allevato col massimo rigore. A questo io debbo l'educazione che ho ricevuta, la mia riputazione e la mia fortuna. Io sono un buon padre, e credo mostrare a'miei figli tutta la mia tenerezza, facendo loro quello che in tale rapporto fu fatto a me. La troppa indulgenza nei genitori fa perdere la gioventù; e guai a quel padre che, obbliando i doveri di sua famiglia, trascura i propri figli, coltivando per la società degli scostumati, degli empi. Ma vediamo un poco se questo Carlo ritorna.

Brin Chi sa ch'egli non sia a vagheggiare una qualche bella.

Dub. Egli!... V'ingannate signor capitano: io sono di parere contrario. Dal tempo che egli è presso di me, il minimo motivo non mi ha dato di lamento, ed ogni giorno che passa, maggiormente

sono contento di avere scelto Carlo a rimpiazzare un certo Wolmy, che mi vidi costretto di cacciare di casa. Carlo non ha altra compagnia che quella di Edoardo, ed alla probità di Carlo posso bene affidare la compagnia di un figlio.

Brin Lo credo: Edoardo mi sembra amabile, saggio...

Dub. Niente ho trascurato per la sua educazione. Gli ho fatto apprendere più di quello che è necessario ad un negoziante, perchè finalmente nel commercio le scienze sono quasi inutili: l'onore, l'attività sono i nostri principali fondamenti.

Brin Ritorniamo a Carlo e alla sua famiglia.

Dub. Allorchè io lo conobbi, il travaglio di sua madre e di Carlo appena procurar loro poteva il necessario sostentamento. Quando Carlo entrò in mia casa, la sua condotta verso la madre, e tante buone qualità ch' io scopersi in questo giovine, gli guadagnarono intieramente il mio affetto. Gli ho ceduto una piccola casuccia situata in fondo del giardino; ed ogni giorno sento aumentarsi l'attaccamento che ho per questa ottima famiglia.

Brin (E Carlo abbandonerà quest'uomo!)

Dub. La buona madre è sovente presso mia figlia. Ella procura co'suoi buoni consigli di contribuire alla sua educazione. In una parola, io non ho che a lodarmi della madre e del figlio, e spero che un giorno essi saranno contenti di me, come io lo sono di loro.

Brin Ma, ch'egli lo sappia?

Dub Egli deve supporlo, e ne avrebbe veduto l'effetto, se sofferto non avessi da qualche tempo delle perdite immense. Ingannato da due miei corrispondenti, derubato dal mio agente Wolmy, nel quale aveva riposta la più cieca confidenza, mi sono veduto vicino a mancare a'miei appuntamenti. Capitano, qual fulmine sarebbe stato questo per me! Finalmente, in grazia della mia riputazione, e soprattutto dello zelo del mio Carlo, ho conservato il mio credito, ho riparato ad una parte delle mie perdite, e da qui a qualche mese sarò del tutto rimesso. Vedrete allora quello ch'io farò per lui. In confidenza, tengo nel mio scrigno una certa cassetta che mi ho riservata. Ogni volta che io faccio, mercè le sue cure, un qualche buon affare, deposito in questa cassetta una piccola porzione dei miei beneficj che riserbo un giorno per lui.

Brin A meraviglia! In allora un buon matrimonio...

Dub. Anche a questo ho pensato.

Brin E come?

Dub. Capitano, non più. Vi basti sapere che io non sarò ingrato, e che... Ma Carlo con questa importuna tardanza ha mancato di confidenza con me, e mi vendicherò. Esigo soltanto la vostra parola, che voi non tradirete il mio segreto.

Brin Non dubitate, ve lo prometto.

Dub. Di voi mi fido.

SCENA III.

Emilia, madama Robert, indi Carlo, e detti.

Dub. (*in collera*) Carlo?

Emi. È sua madre che lo conduce.

Dub. (*piano a Brin*) (Arriva, l'ingrato... ma voi mi avete fatto tanto parlare di lui, che non so se avrò forza di fargli un conveniente rimprovero.)

Brin (*piano a Madama*) Avvicinatevi senza timore. Ride, la collera gli è passata.

Mad. Signore..

Dub. Ebbene, madama, l'avete finalmente ritrovato?

Mad. Si, signore: io l'ho cercato invano in vari luoghi, quando lo incontrai che ritornava a casa.

Dub. Era tempo. Egli ha condotto in oggi una bella vita galante!

Mad. È la prima volta, o signore.

Dub. Vi ha almeno detto dove sia stato?

Mad. Signore... (*con imbarazzo*)

Dub. Ho inteso. Ma dov'è presentemente?

Mad. (*a Carlo che entra con timidezza*) Avvicinati, o figlio.

Dub. Alla fine siete arrivato. Perchè quest'oggi mancaste ai vostri doveri?

Car. Conosco il mio torto, o signore... e vi giuro...

Dub. Senza giuramenti voglio sapere la verità.

Car. Signore.

Dub. Ve lo impongo.

Car. Ebbi il contento di rendere un segnalato servigio ad un disgraziato che si trova nella più terribile situazione, e che io non debbo mai..

Dub. Niente dovete nascondermi.

Mad. Signore, mi dimenticava di dirvi che la carrozza del presidente di Montesquieu si è fermata alla vostra porta.

Dub. Come! il presidente a Marsiglia! ed io non lo sapeva?

Brin Quel celebre magistrato, le di cui memorie sono ammirate in tutta l'Europa, e di cui parla l'America benedicendo il suo nome?

Dub. Egli medesimo. Io tutto gli debbo; la mia tranquillità, la mia fortuna... Figuratevi se io non devo essere superbo della sua amicizia?

Mad. Egli è stato introdotto nel vostro appartamento.

Dub. Corro a ricevarlo. Carlo, trascrivete quel conto. Se il capitano desidera qualche cosa di più, fateglielo consegnare. Non crediate per altro che la vostra mancanza sia dimenticata. Più tardi voglio conoscere appieno la causa...

Emi. Ma, padre mio, il presidente vi attende.

Dub. Vado Si chiami Edoardo, madama Roberi, Emilia, seguitemi. (*partono con Emilia*)

Mad. Figlio, ti consola, la collera del secondo tuo padre è calmata. (*parte*)

Brin Amico mio, ritiro la mia parola. Io non posso accordarvi posto nel mio bastimento.

Car. Possibile!

Brin Ho tutta la certezza che non solamente vostra madre ignori la risoluzione che fatta avete di partire, ma che si opporrebbe se ne avesse il menomo sospetto. Carlo, non isperate ch'io divenga il complice della vostra storditezza e della vostra ingratitudine.

Car. Degnatevi d'ascoltarmi, signor capitano.

Brin Non fate alcun calcolo sopra di me. Il signor Dubreville vi ama come suo proprio figlio, e niente può obbligarvi ad abbandonarlo.

Car. Senza un motivo imponente...

Brin Ditelo. S'egli è ragionevole, potrò cedere alle vostre brame. Ma se, come io lo suppongo, fosse invece qualche giovanile scappata, siate certo che giammai diverrò il complice de'vostri errori, nè porterò un colpo mortale al cuore di una madre e di un amico.

Car. Io vi scongiuro, capitano...

Brin (*per partire*) Quanto mi direte, tutto sarà inutile. Io non voglio aver niente a rimproverarmi.

Car. Fermatevi, per carità, fermatevi: tutto vi dirò, vi scoprirò tutto l'arcano; e se voi non avete di me pietà, io sono il più misero, il più disgraziato fra i figli.

Brin (*fermandosi*) Voi, Carlo!...

Car. Mio padre... oh Dio!... da quattro anni, geme... carico di ferri... Egli è schiavo.

Brin Vostro padre!

Car. Egli era pilota. Da qualche tempo noi lo sollecitavamo ad abbandonare questa profes-

sione. Vi acconsentì finalmente, purchè se gli accordasse un ultimo viaggio. Per renderlo vantaggioso, converti tutta la sua facoltà in una paccotiglia che, diceva egli, doveva procurarci al suo ritorno un ridente avvenire. Ma chi può contare sopra la fortuna? Mio padre, con tutto il suo equipaggio, fu preso dai barbareschi e venduto quale schiavo all'intendente dei giardini del Bey.: esigono per la sua libertà due mila scudi.

Brin Due mila scudi!

Car. Il nostro travaglio, le nostre fatiche, la più stretta economia non furono capaci a farci accumulare ancora la metà di questa somma. Venti volte, sì, lo confesso, venti volte ebbi il progetto che oggi sperava realizzare, e voleva imbarcarmi per andare a liberar mio padre e caricar me de' suoi ferri.

Brin Che sento!

Car, La mia povera madre mi ritenne: aveva già rinunziato al mio disegno, ma volendo almeno avvicinare l'istante del possesso di questa somma necessaria alla libertà del mio genitore, immaginai d'impiegarmi utilmente, nei giorni non occupati, presso il sig. Dubreville. Allora io non aveva la sua confidenza come oggi, e ristretto era il mio guadagno. L'amico Filippo m'insegnò a dirigere una barchetta, ed ogni festa, prendendo l'abito di marinajo, offriva l'opera mia a chi desiderava costeggiare sulla rada. Una domenica, saranno circa sei mesi,

nessuno, durante il giorno, si era presentato. La notte era vicina, ed io pensava di ritirarmi, quando un incognito, ravvolto nel suo mantello, entra nella mia barchetta e mi ordina di allargare. Il cuore mi palpitava.. Io guardo... m'interroga.. Io non so qual cosa mi lusinga... egli guadagna ad un tratto la mia confidenza; e tutte gli svelo le mie sventure. Mi ascolta con sommo interesse, e facendo alcune annotazioni nel suo taccuino, m'interroga. Io, dice... (parmi ancora sentire la sua voce insinuante che l'anima tutta mi scosse) io... Nè più disse. Finalmente giungo a terra, ei smonta. Attacco alla ripa la mia barchetta, e scorgo che lasciata mi aveva una borsa d'oro. Dio! quale rimasi! gli corro dietro; voleva almeno conoscere, ringraziare questo degno benefattore, ma era già lontano, e si era sottratto alla mia riconoscenza.

Brin Bravo uomo!

Car. Possessore di una somma rilevante, risolsi di nascondere la mia avventura alla stessa madre. Questo è il primo segreto che non le abbia partecipato. Vidi nella beneficenza di questo incognito un tratto della divina Provvidenza per pagare il mio viaggio e per togliere i ferri dalle mani di un padre, caricandone le mie. Io sono giovine, robusto, ed il cambiamento deve farsi senza alcuna difficoltà. I nostri risparmi assicurano alla mia povera madre la necessaria sussistenza fino al ritorno del suo marito. Fisso in questo pensiero attendeva

l'incontro di un vascello diretto pel levante. Voi siete venuto in rada; voi siete vicino a partire: a voi dunque mi sono rivolto, a voi che ora siete depositario del mio segreto; a nome della pietà, non mi rifiutate: si tratta della vita, della libertà di mio padre.

Brin Rifiutarti!... Per l'àncora della speranza, io sono commosso Vieni, buon fig'io, che io ti abbracci... Ma perchè non ti sei confidato col signor Dubreville?

Car. Io più di tutti conosco la sua situazione, il suo cuore. Obbligato à fare i più grandi sacrifizj per supplire ai suoi pagamenti, egli non può disporre della più piccola somma. Egli mi ama, egli è generoso. Col confidargli i miei mali non farei che aumentargli le pene.

Brin Approvo la tua delicatezza. Tu puoi contare su me. Non solo io ti prendo a bordo, ma voglio ancora... Fra ventiquattro ore partiremo.

Car. La riconoscenza in tutta la mia vita non potrà pagare una tale generosa azione.

Brin Parlami d'amicizia; ecco quello ch'io da te voglio. Lascia, o Carlo, il denaro a tua madre; io niente pretendo per condurti nelle braccia di tuo padre. (Voglio perdere il nome di Brin se qui non vi riconduco tutti e due.)

SCENA IV.

Filippo e detti.

Fil I vostri marinari hanno finito di caricare le merci, ed attendono gli ordini vostri.

Brin Vado. Addio, mio Carlo. Io aveva mal giudicato di te. ma... ci rivedremo. Non dimenticarti che il capitano Brin è uno de' migliori tuoi amici. (*parte*)

Fil Non dimenticare che il capitano Brin è uno dei migliori tuoi amici! Va benone! l'amo io pure questo capitano.. Non c'è caso, trovo in lui un certo non so che, che mi piace e persuade.. Egli ti ha stretta la mano come te la stringerei io pure, se non fossi in collera con te.

Car. Filippo, che dici?

Fil Si signore, io sono malcontento di vederti continuamente in compagnia con quel cattivo soggetto di Edoardo.

Car. Filippo..

Fil Filippo, Filippo... So quello che dico. Tu hai più spirito di me, questo è chiaro; ma io sono più vecchio di te, ed in conseguenza ho più esperienza. Io conosco che Edoardo non è che un ipocrita che inganna e tradisce suo padre, ed inganna e tradisce te pure.

Car. Che dici tu, mio amico? Edoardo è un giovine onorato.

Fil. Onorato!... I miei calcoli mi dimostrano l'opposto. Oggi pure, e io scommetterei, egli fu la causa dell'importuna tua tardanza. Io so tutta la sua condotta, ma egli crede ch'io non sappia nulla. Sovente lo incontro di buon mattino quando suo padre crede ch'ei sia a letto. Dio sa da dove viene! Per me è lo stesso, e già in fine poco m'importa; ma giuro al cielo, se commetterai la più picrola imprudenza per questo cattivo mobile, io, senza bilanciare le conseguenze, paleso tutto a suo padre.

Car. Filippo... pensa quante angustie cagionerresti all'ottimo padrone... guardati di eseguire quanto dicesti!...

Fil Eh, guarda di regolarti, o tutto finirà male.

Car. (Disgraziato Edoardo!)

Fil. La cattiva compagnia fa fare alle volte delle cattive azioni.

Car. Sta tranquillo.

Fil. Bene: fa dunque quanto ti dico; pensa ai miei detti, e tutto anderà bene. Vedo il tuo Edoardo che qui si avanza: non voglio incontrarmi con lui, e me ne vado. *(parte)*

SCENA V.

Edoardo e detto.

Edo. Carlo, quale inquietudine mi hai cagionato! Mio padre..

Car. Ha usato verso di me la massima indulgenza. Egli non ha il più piccolo sospetto.

Edo. Me ne assicuri?

Car. Non ne dubitate. Ma, Edoardo, è tempo di cangiar vita. Presto o tardi il signor Dubreville verrà in cognizione della vostra condotta, ed allora quale affanno per lui! Voi conoscete il suo carattere violento. Volete voi ch'egli vi privi di tutta la sua paterna tenerezza? Volete pur ch'egli me privi della sua confidenza? Se il pericolo in cui vi trovaste, se la brama di potervi esser utile ha potuto indurmi a non abbandonarvi tutta la notte e gran parte del giorno, vi avverto di non contare più sopra di me. Io non ho altro bene al mondo che l'onore e l'amicizia di vostro padre, e mi esponete a tutto perdere, se mi si potesse creder complice delle tante vostre mancanze.

Edo. Ah, giammai un tale sospetto ti atterrisca. Devo accusarmi io stesso? devo confessare la mia vergogna, il mio disonore?

Car. Quali espressioni, quai detti vi sfuggono! Una funesta passione... delle pratiche funeste

vi hanno potuto far dimenticare i vostri doveri. Voi avete delle colpe a rimproverarvi, ma a tutto, a tutto si può riparare ancora.

Edo. È impossibile.

Car. Se aveste un poco di confidenza verso vostro padre...

Edo. È impossibile, ti dico. Io conosco l'austerità de'suoi principj. Il timore che mi ispira il suo carattere, mi costringe di ricorrere ai mezzi che aggravano la mia situazione. Se egli tutto sapesse, come sfuggire la sua collera, la sua maledizione?

Car. Che dite? resisterebbe un padre al pentimento di un figlio traviato, qualora fosse sincero? Pria abbandonate la società di Wolmy...

Edo. Sì, egli fu che mi ha ispirato la passione pel giuoco e che mi ha procurato il colpevole mezzo di soddisfarla. Ma come troncare questa fatale amicizia? Io gli devo una considerabile somma; egli ne esige il pronto pagamento, o minaccia di tutto palesare a mio padre.

Car. Infame!

Edo. Ecco chi mi ha condotto in quella casa, ove tu avesti la generosità di seguirmi. Aveva io fatto solenne giuramento di mai più rientrarvi; ma la speranza di ritrovare finalmente la mia fortuna, le lusinghe di Volmy e il desiderio di rimettermi...

Car. Potevate sperarlo? La gente che giuocava con voi era tutta d'accordo coll'indegno vostro seduttore.

Edo. Questa scoperta eccitò la mia collera; e può essere che io avessi perduta colà la mia vita, se tu non avevi il sangue freddo di trattenermi e farti arrestare in mia vece dalla guardia accorsa al tumulto.

Car. Noi non siamo ancora sicuri. All'istante che si disponevano per condurmi prigione, udii a caso che la carrozza del signor Montesquieu entrava in città. Conoscendo l'amicizia ch'egli nutre pel padre vostro, osai di scrivergli un biglietto ed implorare la sua mediazione. Qualche istante dopo fui posto in libertà. Egli è probabile che il presidente narrerà tutto al signor Dubreville.

Edo. Tu mi fai tremare.

Car. Tranquillatevi: io solo sarò l'accusato.

Edo. A te, devo, o Carlo, la salvezza del mio onore. Ma Wolmy si vorrà vendicare senza dubbio, e se tosto soddisfare non posso...

Car. È molto tempo ch'egli non vi somministra denari?

Edo. Sarà più d'un mese.

Car. Più d'un mese! Ma il danaro che la scorsa notte avete perduto?... Non rispondete? Edoardo?

Edo. Dio!... ecco tutto ciò che giammai sarei giunto a palesarti... Non interrogarmi: lasciami.

Car. Che io vi lasci? ah no!

Edo. Che esigi da me?

Car. Io voglio oggi tutto sapere, Edoardo, oggi; io lo pretendo.

Google

Edo. Ebbenè...
Car. Il momento non è opportuno.
Edo. Quando?
Car. Questa sera alle dieci.
Edo. Dove?
Car. In casa di mia madre. Verrete?
Edo. Lo giuro. E mi prometti?...
Car. Segreto, assistenza.
Edo. Dio, ti ringrazio.
Car. Prudenza: ecco vostro padre.

SCENA VI.

Dubreville, Presidente e detti.

Pre. Sarà... quando lo dite voi, sarà. (*nel sortire*)
Dub. Adesso, mio degno amico, sapremo questo affare. I fondi sono stati rimessi, e deve certamente esistere il riscontro.
Pre. Nessun timore ho per questo mio amico. Ma vedete bene che in simili affari è sempre cosa ben fatta l'accertarsi.
Dub. Carlo?
Pre. (Carlo!)
Dub. Osserva se il nostro corrispondente di Cadice abbia accusata la ricevuta delle otto mila lire che noi gli abbiamo spedite per conto del signor presidente di Montesquieu.
Car. Si signore. (*per partire*)
Dub. Passando, avvertirete mia figlia di qui recarsi. (*Carlo parte*)

Pre. (È desso.)

Dub. Ho l'onore, signor Presidente, di presentarvi mio figlio.

Pre. Son molto contento di vederlo.

Dub Troverete, o signore, un qualche cangiamento ne'miei affari: essi sono, grazie al cielo, felicemente incamminati.

Pre. E così esser doveva: colla fatica e la probità si può superare ogni disgrazia.

Dub. Quanto posseggo in oggi io lo devo tutto a voi.

Pre. Non ne parliamo, ve ne prego.

Dub. Al contrario, o signore, le buone azioni devono essere fatte palesi a tutto il mondo, se non altro per ispirare la rara volontà di farne di simili. Ma arriva mia figlia. Permettete ch'io abbia l'onore di presentarvela:

SCENA VII.

Emilia e detti, poi Carlo.

Pre. Vi saluto, madamigella... (*a Dubreville*) (Capperi! come è vezzosa!)

Emi. Esprimervi non posso, o signore, con qual piacere io rivegga in questi luoghi il benefattore di mio padre.

Pre. Dite piuttosto, suo vero amico.

Car. (*a Dubreville*) Il vostro corrispondente ha ricevuto i fondi. Egli scrive che andava nel momento ad eseguire la commissione di cui il signor Presidente l'aveva onorato.

Dub. (*al Presidente*) Voi avete voluto che quest'affare fosse un segreto anche per me.

Emi. Il segreto di un'anima eccellente non può aver altro fine che una buona azione.

Dub. Carlo, godi con noi della presenza del signor Presidente. Questo, o signore, è il mio primo agente, l'intimo depositario dei miei segreti di cui vi ho parlato nelle mie lettere. Ho piacere di farvene l'elogio anche alla sua presenza.

Car. Risparmiate, o signore ..

Pre. Perchè questa modestia, signor Carlo? Noi arrossir non dobbiamo degli elogi che ci sono fatti, quando sappiamo di meritarli e di avere in ogni rapporto il cuore tranquillo.

Car. (Quale sguardo severo!)

Dub. Il signor Presidente ha ragione. Ah, perchè il mio Edoardo non segue il tuo esempio!

Edo. Padre mio!

Dub. Tu sei un buon figlio, ma non ami per niente i miei interessi, che sono pur anche i tuoi. No, no, tu non hai quello zelo, quell'attività necessaria...

Edo. Si, lo confesso, io non mi sento alcuna disposizione per il commercio. Quello spirito costante e paziente ch'esige il traffico...

Pre. V'ingannate, o buon giovine. Voi dovreste amare e seguire uno stato al quale vostro padre deve la considerazione cui gode. Mi permettete ch'io gli faccia alcune riflessioni? (*a Dubreville*)

Dub. Vi sono anzi molto grato delle vostre premure. Io parto onde dare alcune disposizioni.

Tu, Edoardo, trattienti ed ascolta la voce del Presidente. (*al Presidente*) Possa egli approfittare delle vostre lezioni! (*parte*)

Pre. Edoardo, voi affliggete senza ragione vostro padre. Sapete voi cosa sia un negoziante? Egli è un benefattore della società. Tutto quello che può essere utile ed aggradevole, egli lo procura agli uomini: fissando lo sguardo sopra tutti i paesi del mondo, porta in uno quello che nell'altro è superfluo. Il suo zelo instancabile mantiene l'industria, occupa l'artista, utilizza il braccio del povero, e centuplica colle sue intraprese le ricchezze della sua patria.

Car. (Come questa voce mi piomba sul cuore!)

Pre. La sua riputazione fondata sull'onore, sopra il pubblico vantaggio, lo rende cittadino di tutte le nazioni: il solo suo nome è una moneta corrente che non ha bisogno di alcun reale valore: egli firma, e la più piccola carta diventa un numerario dell'universo.

Car. (No, non m'inganno!)

Pre. Sieno pure i popoli divisi per la guerra, i disordini da questa cagionati, perchè hanno pronto riparo? La pace, che recherebbe, se il negoziante, ripigliando la sua attività, non tornasse a divenire l'uomo della patria?

Car. (*con grande agitazione*) Perdonate, signore, se io ardisco interrompervi, ma sento che non posso più frenarmi. Siete voi, uomo generoso?... Ah, che io benedico il cielo che mi permette di potervi attestare la mia riconoscenza!

Pre. (Come evitarlo?)

Emi. (Che dic'egli?)

Car. E che! vi siete forse dimenticato quel giovine marinaro, quell' infelice che voi avete sì generosamente soccorso? quello son io.

Emi. Marinaro!

Pre. V'ingannate, mio amico, v'ingannate.

Car. Che! la passeggiata nel porto... il nostro discorso... il racconto delle mie disgrazie... l'interesse che vi siete degnato dimostrarmi... avrete tutto forse dimenticato? Quella sera sarà sempre presente alla mia memoria. Il mio cuore, traboccante di gioja, vi riconosce: sì, i miei occhi non hanno potuto distinguere i tratti del vostro volto, ma il suono della vostra voce, i vostri detti consolanti, la vostra beneficenza, sono già profondamente scolpiti nell'anima mia.

Emi. Io non rinvengo dalla sorpresa.

Pre. (In qual maniera sottrarmi?...) (*per partire*)

Car. Voi mi fuggite?.. La mia riconoscenza non vuole esservi importuna. Restate, signore, restate: saprò contenermi, saprò rispettare...

Pre. Se io fossi il vostro benefattore, vi direi: Carlo, non è soltanto con vane parole che dovete dimostrarmi la vostra gratitudine, ma facendo un lodevole uso de'miei beneficj. Sollevandovi, seguirei a dirvi, dalla disperazione, ho voluto conservare un uomo onesto alla società, non tradire la mia speranza. I miei doni siano di profitto a voi ed alla vostra famiglia: servano essi ad assicurarvi un onorevole stato, e non a soddisfare delle funeste passioni.

Emi. (Qual linguaggio!)

Edo. (Tutto ora si scopre!)

Car. Signore..

Pre. Evitate i falsi amici, fuggite le conoscenze pericolose, rammentatevi che vi sono dei luoghi che non si possono frequentare senza esporsi al disonore.

Edo. (Egli mi fa tremare!)

Pre. Ricordatevi infine che, perduta una volta la riputazione, questa giammai si ricupera.

Car. Ma, signore, credete...

Pre. Rimettetevi. A me non tocca, nè debbo farvi un simile discorso. Il vostro benefattore soltanto avrebbe diritto di darvi tali consigli; ed io sono persuaso ch'egli si crederebbe felice se fosse sicuro che voi ne approfittereste.

Car. Vi giuro...

Pre Basta, basta così. Vado a raggiungere Dobreville. Mi resta ancora qualche cosa da comunicargli. Spero, madamigella, ch'io non partirò da questa casa senza avere il piacere di rivedervi. Addio, Edoardo. (*a Carlo con tuono fermo*) Non mi seguite. (*parte per la scala. Carlo resta come atterrito, si appoggia ad una sedia, e segue il Presidente cogli occhi*)

SCENA VIII.

Filippo e detti.

Emi. (Perchè mai tal contegno nel Presidente verso di Carlo!)

Fil. Signor Edoardo, vi è fuori un uomo che vuol premurosamente parlarvi.

Edo. Un uomo! (*tira Filippo da parte, e piano dice*) Ti ha detto il suo nome? Cosa vuole?

Fil. Per bacco! il suo nome? non glie l'ho domandato. Ciò che vuole?... non so niente. Ciò che sia?... non mi ha detto niente. Ma se giudicar si deve dalla fisonomia, l'affare deve essere di grande importanza.

Edo. Ah! che fosse?... (*sgomentato*)

Emi. Che hai, o fratello?

Edo. Niente, niente. (*a Filippo piano*) Mio padre lo ha veduto?

Fil. No: ma colui mi disse che se non po'eva parlarvi, aveva ordine di favellare con vostro padre.

Edo. Corro a parlargli. (*parte precipitosamente. Filippo lo segue*)

Emi. Fratello?... fratello?... Egli non mi ascolta.

Car. (*alzandosi*) Quale umiliazione! ma il mio cuore è tranquillo, perchè so di non averla meritata.

Emi. Carlo, avete rimarcato il turbamento di mio fratello?

Car. Il suo turbamento!... Madamigella, io non me ne sono accorto.

Emi. Filippo è venuto a dirgli non so che cosa, e la sua fisonomia tutto ad un tratto si è cangiata. Egli era assai agitato... come voi quando avete creduto di riconoscere il signor di Montesquieu.

Car. Il signor di Montesquieu'... Sì, avete ragione.

Emi. Perchè dunque vi ha egli detto che non vi conosce?

Car. Avrei forse dovuto rispettare il suo segreto, ma l'anima mia riconoscente non ha potuto reprimersi.

Emi. Ma è vero che il Presidente vi abbia fatto un importante favore? Voi parlaste di passeggiata al porto... Confesso che niente ho compreso.

Car. Perdono, Emilia, la giornata si avanza... debbo eseguire alcune commissioni.

Emi. Io non voglio esservi importuna. Carlo, spero che più tardi soddisfarete la mia curiosità. (*Carlo la saluta, e parte; essa lo guarda nel mentre si allontana: si fa notte*) Quanto è buono! quanto è amabile! Con tutto ciò non mi ha detto niente di quello che voleva sapere.

SCENA IX.

Edoardo e detta.

Edo (*entra nel massimo dolore*) Tutto è finito.

Emi. Edoardo?...

Edo. (Cielo! mia sorella!)

Emi. Cosa ti è accaduto?

Edo. Niente, mia cara sorella.

Emi. Ma tu mi sembri agitato.

Edo Lasciami, ti prego.

Emi. Lasciarti in tale stato?... no...

Edo. Non è nulla .. ho bisogno di esser solo .. te ne prego.

Emi. Quando lo vuoi, ti compiacerò. (Carlo ed Edoardo hanno entrambi dei segreti, e niuno con me si confida: quale scompiacenza!) (*parte*)

Edo. I miei timori sono avverati. O pagare Wolmy, o vedermi strappato all'onore e alla tenerezza di un padre. (*apre il biglietto e legge*) « Vi » accordo, dal momento che riceverete il pre- » sente, due sole ore di tempo per soddisfare » ai vostri doveri, passate le quali vostro pa- » dre sarà informato di tutto. » Mi accorda due sole ore... E come in sì breve tempo pagarlo! (*accenna col dito la cassa senza guardarla*) Seguendo ancora i suoi funesti consigli... questa idea mi fa rabbrividire. E frattanto tale è l'orrore della mia situazione, che non mi resta che questa sola ed indegna risorsa! Sarà ella l'ultima volta che servirommi di questo spaventevole mezzo. Infame Wolmy, meriteresti... Ma come provare ch'egli solo mi ha consegnata questa chiave falsa! Non sono io divenuto suo complice?... Povero padre mio!... egli non si avvide ancora... (*si avvicina alla cassa, e poi retrocede*) Mi manca il coraggio. (*rumore nel magazzino e si di-*

stinguono delle voci) Quali voci!... Dio!... Sarebbe questo un riscaldo dell'agitata mia fantasia?... No, parmi riconoscere?... è desso, sì, è Wolmy... Senza dubbio egli è pentito di avermi accordata tale dilazione. Egli viene ad accusarmi, a perdermi... (*cresce il rumore, si sente pronunciare il nome di Dubreville. La notte è oscura*) Si cerca Dubreville. La mia sentenza è pronunziata. È finita per me!... Non conosco, nè distinguo che la mia rovina, la mia disperazione. (*corre precipitoso alla cassa, apre ed entra furibondo: chiude la porta, ma si dimentica la chiave che vi lascia dentro*)

SCENA X.

Filippo, Carlo e detto dentro la cassa.

Fil. Signor padrone?... Carlo?... (*chiamando*)
Car. (*con lume*) Cos' hai che gridi?
Fil. E là il padrone?
Car. No.
Fil. Vado a vedere nel suo appartamento.
Car. Perchè così affannato?
Fil. Una lettera che dicesi di tutta premura. (*parte*)
Car. (*restando ai piedi della scala, e girando gli occhi, dopo breve silenzio, dice*) Quanto pesa al mio cuore il dover fra poco abbandonare questa casa!... Non serve: avrò il com-

penso di adempire al mio dovere. (*si avanza, pone il lume sul tavolino, e vede la chiave nella cassa*) Non m'inganno! Il signor Dubreville si dimenticò la chiave della sua cassa... Quale imprudenza! (*chiude a due giri e ripone la chiave*) Edoardo mi fa temere... Le parole che gli sono sfuggite...

SCENA XI.

Dubreville e detti.

Dub. Per baccò! non ci è più buona fede al mondo. Ricevo una cattiva nuova, o Carlo. Il nostro corrispondente di Tolone ha sospeso i suoi pagamenti.

Car. Possibile!

Dub. Già bisogna aspettarsi nel commercio di tali complimenti. Ma oggi, alla fine del mese! Ti confesso che ciò che mi rincresce, è che mi scadono alcuni pagamenti: tu sai che io avea calcolato sopra quanto dovevasi ritirare da questo corrispondente.

Car. Ma almeno avete in cassa...

Dub. A sufficienza, benchè non ne abbia fatto ancora lo stato. Ogni volta che devo occuparmi sopra tale oggetto sento stringermi il cuore.

Car. Come!

Dub. Non so... ma lo scorso mese mi sembrò di trovare un *deficit*.

Car. Un *deficit!*

Dub. Sì, non molto rilevante; ma non ho trovato il mio conto, e sono inquieto.

Car. (Quale sospetto!)

Dub. Nè posso dubitare d'alcuno. Io non affido la chiave...

Car. La vostra chiave! non ve la siete mai dimenticata? questa sarebbe un' imprudenza, e dovete avere su ciò la massima attenzione. Non è molto... (*sta per dare la chiave a Dubreville*)

Dub. (*cava la sua*) Eccola, vedi, io sempre la porto con me.

Car. (*nasconde la falsa*) (Che miro!)

Dub. Pertanto io credo... avrò sbagliato. Ma questo mese ho posta la più scrupolosa attenzione ne' miei conti...

Car. (Tutto è palese!)

Dub. Puoi credere che io non sarò tranquillo che quando avrò fatto il riscontro di cassa? (*s' avvia alla cassa*)

Car. (Edoardo è il colpevole. Dio! s'egli è colà?... disgraziato! come evitare che suo padre?... (*Dubreville apre i due giri della cassa, Carlo si precipita a lui, e lo ferma*) Signore, signore, di grazia!... (*tiene Dubreville per mano e lo sforza a ritornare sul davanti della scena: la cassa è aperta*)

Dub. Cos' hai, o Carlo?

Car. Perdono, o signore... io...

Dub. Come! tu sei pallido... tremante...

Car. (*osserva inquieto la porta della cassa*) È vero... io non sono tranquillo.

Dub (*prendendolo per la mano*) Carlo!

Car. Voi avete da pagare domani una somma considerabile... Le vostre disgrazie... e questa nuova perdita...

Dub. Il contrattempo è grande... Ma io sono quasi sicuro d'aver in cassa...

Car. E se v'ingannaste?

Dub. Ne sono sicuro, non dubitare. (*Dubreville è in iscena col dorso verso la cassa durante questo dialogo. Edoardo parte nel più gran disordine, traversa il fondo del teatro in punta di piedi e guadagna la scala*)

Car. (Dio, ti ringrazio! gli hai risparmiato un gran colpo!)

Dub. Rimettiti, o Carlo, rimettiti. Tutto nascondi a' miei figli; vidi il tuo timore per me... vidi la bontà del tuo cuore... Ah, vieni sul mio, qui sta la tua ricompensa. (*partono abbracciati. Edoardo dalla scala di tutto è testimonio, ed alza le mani al cielo, poi nasconde fra queste la faccia*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Camera nell'abitazione di madama Robert, con qualche mobile semplice: a sinistra uno scrittojo, e da questa parte una porta che conduce in altra camera. A dritta una porta che mette nel giardino di Dubreville. Sul fondo una porta con rastrelli riguardante il giardino.

SCENA PRIMA.

Madama Robert occupata ad un lavoro, e Filippo.

Mad. Tu dici dunque che il capitano Brin s'incarica delle nostre commissioni?

Fil. Sì, mia buona padrona, e verrà egli stesso a riceverle.

Mad. Io sono mortificata ch'egli voglia avere quest'incomodo. Tu stesso avresti potuto recargliele.

Mad. Glie l'ho detto, mi sono esibito, ed egli mi ha risposto: voglio rivedere la tua padrona, che dev'essere una rispettabile donna, avendo un sì ottimo figlio. È un buon uomo, sapete, quel capitano Brin! ha poi un'amicizia per Carlo...

Mad. Questa ci può essere di vantaggio. Carlo avrà senza dubbio scritto al povero suo genitore?

Digitized by Google

Fil. Figuratevi se Carlo perde un'occasione favorevole come questa! Che bella cosa saper tener la penna in mano. Se io pure avessi studiato, avrei potuto mandare due righe al mio padrone, e fargli così sapere quanto io l'amo e quanto compiango la sua disgrazia. Accertatevi, madama Robert, che ogni volta che io bevo un bicchier di rhum, o fumo una pipa di tabacco, sono mortificato di non poterlo dividere con lui.

SCENA II.

Carlo e detti.

Car. Buon giorno, madre mia.

Mad. Hai tu pensato alla partenza del capitano Brin?

Car. Vi ho pensato. (*con tristezza*)

Mad. Filippo mi ha detto che allo spuntar del giorno farà vela.

Car. È vero.

Fil. Fa bene: il vento è fresco, e così si evitano tutti gli addio.

Car. (*sospira*) Gli addio!

Fil. Un marito lascia la moglie che finge essere afflitta facendo mille smorfie, colla volontà ch'egli parta più presto. Un amante desolato abbandona la sua bella, che già si è incaparata con un altro. Il dolore vero è quello di una madre...

Car. Di una madre! (*si avvicina a Madama*)

Mad. Egli deve essere immenso.

Car. (Do! assistenza!)

Fil. Io qui mi fermo a ciarlare, e devo far tante cose! Padrona, padroncino, non vi dimenticate di me nelle vostre lettere, e dite al padre... che... che gli faccio i miei più umilissimi complimenti, e che l'abbraccio di tutto cuore. Infine, scrivete come vi piace, purchè egli sappia ch'io l'amo assai e che verserei il mio sangue per vederlo tornare fra di noi. (*parte*)

Mad. Che cuore eccellente! Ma tu sei tristo e concentrato!

Car. Come non esserlo pensando alla disgrazia di mio padre.

Mad. Carlo, non avrò più la tua confidenza?

Car. Potreste dubitarne?

Mad. Giammai tu avesti secreti per me, ed al presente mi nascondi i tuoi pensieri, le tue azioni... Non ho potuto ancora sapere la cagione della tua assenza.

Car. Persuadetevi, o madre, che niente ho da rimproverarmi.

Mad. Ne sono certissima, e ne sia prova che sopra questo particolare non ti faccio alcuna interrogazione. Ma quello che io veggo co'miei occhi deve ispirarmi l'istessa sicurezza?

Car. Cosa vorreste dire?

Mad. Io forse conosco la sorgente della tua afflizione. Sì, l'occhio di una madre non s'inganna facilmente.

Car. (Sospetterebbe la mia partenza!)

Mad. Io ho saputo leggere nel tuo cuore. Figlio, tu ami!...

Car. (Ella lo ignora. Respiro.)

Mad. Pensa, o figlio, alle funeste conseguenze che può produrre il tuo affetto.

Car. Funeste conseguenze!

Mad. Mi lusingo che queste per ora accader non potrebbero. Ma dimmi, Emilia conosce i tuoi sentimenti?

Car. Assicuratevi, o madre, ch' ella non li conoscerà giammai.

Mad. Io ti compiango. Ma la differenza fra il suo ed il nostro stato, e i beneficj di suo padre, tutto ti comanda il maggior riguardo.

Car. Attento a' doveri, alla speranza di liberar mio padre, io non esisto più che per la mia famiglia.

Mad. Ottimo Carlo! io ti lascio per recare a madamigella Emilia questo lavoro, ond'ella non abbia il disturbo di venire a prenderlo. Fra non molto sarò di ritorno, perchè il capitano Brin mi ha mandato a dire ch' egli innanzi di far vela vuole salutarmi. Addio, mio caro Carlo. (*parte*)

Car. Mia buona madre! (*le baccia la mano con tenerezza*) Mia madre ha ragione. Bisogna rinunziare ad Emilia... lo devo... tutto me lo comanda. Io partirò, anderò a liberare mio padre... Qual dolore in questa famiglia, che mi ha colmato di beneficj, tosto che si saprà la mia partenza! Ed Emilia, che pur mi ama, che dirà?... Oh Dio! Rimettiamo la lettera

scritta a mia madre... (*apre lo scrittojo e considera la lettera levata di tasca*) Questa forse sarà l'ultima prova che io le darò di mia tenerezza, e domani... Ma la troverà mentre io sarò lontano. (*ripone la lettera*) Crudele partenza, perchè ritardar non ti posso di un solo giorno! Disgraziato! Edoardo ancora non si vede. (*cava di tasca la chiava falsa*) Ecco la fatal chiave, che tutto mi ha palesato. Povero Dubreville!.. Se sapesse!.. (*pone la chiave nello scrittojo*)

SCENA III.

Edoardo e detto.

Edo. (*avvolto in un mantello, entra con precauzione*) Carlo, sei solo?

Car. Non temete: entrate liberamente, Edoardo, di me non abbiate riguardo.

Edo. (*mostra una piccola cassetta*) Carlo, conosci tu tutto l'orrore della tua situazione?...

Car. Che veggo! disgraziato! avete potuto?..

Edo. Lo spavento di cui sono stato assalito, mi ha salvato di un ultimo delitto: ma questo lo aveva commesso prima... (*posa la cassetta sullo scrittojo*)

Car. Ah! fuggite, fuggite: non attendete che svanisca quel resto d'amicizia che per voi conservo... Io non sono padrone di me stesso.

Edo. Piombino, piombino pure i tuoi rimpro-

veri sopra di me. Ma ti scongiuro, o Carlo, di non abbandonarmi; te ne scongiuro per l'amore che nutri pel padre tuo...

Car. Che posso io fare per voi? Dubreville non ha trovato i suoi conti esatti. L'ultimo mese ha prese tutte le possibili precauzioni per conoscerne la sorgente. Oggi egli deve esaminare il suo fondo di cassa; i suoi timori saranno giustificati. Quale sarà allora la sua collera? sopra chi caderanno i suoi sospetti?... Ah, senza dubbio egli potrà credere... me... tutti colpevoli, eccettuato suo figlio.

Edo. Ah cielo!

Car. Ecco la conseguenza de' vostri disordini. Vostro padre avrà forse bisogno di tutti i suoi fondi per i pagamenti che oggi gli scadono: forse costretto a ricorrere a questa cassetta...

Edo. No, ella contiene una somma troppo modica.. e poi quest'era riservata a te: ella doveali appartenere un giorno.

Car. A me!

Edo Una carta trovata nella cassetta mi ha indicato l'uso al quale mio padre aveala destinata.

Car. Uomo generoso! Ma chi vi ha procurata quella chiave?

Edo. Lo scellerato Wolmy.

Car. Infame!

Edo. Sento ch' io non posso sopravvivere alla paterna maledizione... Sì, la morte sola può salvarmi dall'obbrobrio, dall'infamia. Ma l'iniquo autore della mia perdita mi precederà. Io vado a raggiungerlo, ed un colpo...

Car. Arrestatevi: rigettate questo orribile pensiero: lasciate alla giustizia divina la cura di punire quell'empio, giacchè voi non potete smascherarlo senza coprirvi a un tempo di rossore e di vergogna. Edoardo, rammentatevi che avete un padre: volete voi trascinarlo alla tomba? Egli morrebbe di duolo: io conosco il suo cuore... Edoardo, conviene riparare ai mali passati; convien porre ogni studio per meritarvi la stima di un padre che avete sì indegnamente oltraggiato.

Edo. Ma con qual mezzo?

Car. Forse noi lo troveremo. Intanto rispondetemi con sincerità: niente mi nascondete. La somma che conteneva quella cassetta...

Edo. Non era sufficiente a saldare il crudele Wolmy: la speranza di aumentarla mi conduce al giuoco. Fui fortunato, lo soddisfeci quel perfido; ma ancora mi mancano trenta luigi a completare il denaro trovato nella cassetta.

Car. Trenta luigi!

Edo. Sì.

Car. (Il capitano niente vuole pel mio viaggio.. questa borsa datami da una mano generosa voleva offrirla a mio padre... ma bisogna salvare l'onore di una famiglia che mi ha colmato di beni... ho risoluto.) (*mostra la borsa*) Questo denaro è mio, posso disporne. Riponiamo nella cassetta la somma ch'ella conteneva. Questa sera, per l'ultima volta, voi entrerete nella cassa e la metterete al suo luogo:

riportatemi indi la chiave che devesi immancabilmente distruggere.

Edo. Tu mi rendi la vita.

Car. Voi scriverete poscia a Dubreville, e gli confesserete la vostra unione con Wolmy, le vostre perdite, i debiti che avete contratti. Bisognerà allontanarvi per qualche tempo. Vostro padre sarà addolorato, ma scorgerà almeno nella vostra condotta una follia di gioventù e non una colpa. Le minaccie di Wolmy non vi rechino alcun timore: cesseranno tosto che saprà che non può approfittare delle vostre colpe. Quanto a me, vi giuro per quanto v'ha di più sacro, che una parola di questo segreto giammai sortirà dalla mia bocca, e sarò abbastanza felice, potendo contribuire al ravvedimento di un amico ed alla tranquillità del mio benefattore.

Edo. Ah Carlo! la tua delicatezza mi commuove, e mi sforza a piangere. Sì, te lo prometto, a tutto sarà riparato, a tutto, fuori che alla macchia di un delitto che sarà sempre il tormento degli angustiati miei giorni.

Car. Qualcuno viene. Allontanatevi. Non è bene il farci vedere uniti. Ritiratevi in casa di vostro padre e pensate a quanto vi dissi. Io chiudo qui dentro i testimonj della vostra colpa... (*pone la chiave e la cassetta nello scrittojo*) Più tardi concerteremo l'ora per rimettere la cassetta.

Edo. Carlo!... mio salvatore!... (*vuol gettarsi nelle sue braccia, ma si trattiene*) No, non son degno di gettarmi nell'onorato tuo seno.

Car. Se il traviato ravveduto non si abbandona da Dio, potrà esserlo da un mortale? Vieni fra le mie braccia. (*l'abbraccia, ed Edoardo parte*) Giunge Emilia.

SCENA IV.

Emilia e detto.

Emi. Scusate, signor Carlo, dove si trova madama Roberti?

Car. Ella è sortita, madamigella, e credo siasi portata da voi.

Emi. Con permesso. (*per andare*)

Car. Addio, madamigella. (*sospirando*)

Emi. In verità non vi conosco più signor Carlo. Da qualche tempo vi siete addossata un'aria così melanconica...

Car. Siete in errore: io sono sempre lo stesso.

Emi. No, Carlo. Voi non mi trattate più con quell'affabilità. Si direbbe che siete in collera, o che vi è successa qualche disgrazia. Basta: io non sono meritevole di sapere i vostri segreti, ma deggio farvi un rimprovero. Io vi aveva chiesto la copia di quei bei versi che mi avete fatti pel giorno della mia festa, e ve ne siete dimenticato: ne incolpo le vostre tante occupazioni. Intanto fatemi il piacere di aggradire questa memoria; e quando avrete un momento di libertà, abbiate la compiacenza di copiarmela. (*gli consegna una carta*)

Car. Sarete servita, madamigella. Ma per ricordarmi di voi non v'ha bisogno...

Emi. La rifiutate! mi darete questo dispiacere?

Car. No, Emilia, la conserverò per tutta la mia vita.

SCENA V.

Brin e detti.

Brin (*nel fondo*) Perdonate... vi sarei d'incomodo?

Car. (Qual contrattempo!)

Brin Non abbiate riguardo, madamigella. Io sono l'amico, il confidente di Carlo e m'interesso per tutto ciò che può renderlo felice. Ma diavolo, mi sembrate tutti due abbattuti, commossi... Scommetto, e l'indovino, che vi facevate gli ultimi addio!

Emi. Gli ultimi addio!

Car. Capitano...

Brin Animo, coraggio: questa lontananza...

Emi. Cosa parlate voi di lontananza?

Car. Ah, per pietà!...

Emi Ah. Carlo!... voi ci abbandonate... e come potete farlo!.. rivolgete lo sguardo! piangete!

Brin. Zitto, zitto: si avanza qualcuno.

Emi. Misera me!

SCENA VI.

Madama Robert e detti.

Mad. (*a Brin*) Vi siete incomodato... Sono mortificata che non mi abbiate...

Brin Assicuratevi ch'era in buona compagnia.

Mad. Vostro padre, madamigella, ha cercato di voi.

Brin Ella era qui venuta a tenermi un poco di conversazione.

Mad. Non posso ancora profittare della vostra gentilezza. È arrivato quest'oggi un bastimento portoghese, e può essere che io abbia qualche nuova di mio marito. Desidero assicurarmene, prima di darvi le mie lettere. Carlo questa sera verrà da voi.

Brin Contate intieramente su di me.

Mad. Se vedete Roberto, parlategli di me, e soprattutto di suo figlio.

Brin Di suo figlio!... sì, sì.

Mad. Ma che avete, madamigella? Voi piangete!

Emi. Ah madama! sappiate...

Car. Di grazia, Emilia...

Mad. Dite.

Emi. Il suo turbamento... il discorso del capitano... Madama, Carlo vuol partire... egli ci vuole abbandonare.

Mad. (*corre a Carlo*) Abbandonarmi!... Carlo!...

Car. (Tutto è scoperto!)

Emi. Impedite ch'egli s'allontani... Io corro a prevenire mio padre. (*parte*)

Mad. Carlo, è dunque vero che vuoi lasciarmi?

Car. Ah madre!

Mad. E chi resta alla tua povera genitrice?

Car. Iddio.

SCENA VII.

Filippo e detti.

Fil (*ansante*) Padrona... Carlo .. una lettera, il capitano portoghese... me l'ha consegnata... eccola qua.

Car. Porgila.

Mad. Leggi, o figlio. Oh come mi batte il cuore!

Car. (*apre e la scorre*) Eterna Provvidenza, io ti ringrazio!

Mad. Che avvenne?

Brin Parlate.

Fil. Presto, o ch'io muojo.

Car. Mio padre è libero... fra due giorni egli sarà fra le nostre braccia.

Mad. Libero Roberto!... libero!... Clemente Iddio, esaudisti alfine le nostre preghiere!

Fil. Libero... egli?... Ah sì... perchè... Ah che non so quel che mi dica!

Mad. Leggi, Carlo, leggi.

Car. « I miei ferri sono spezzati, e fra due » giorni sarò ad abbracciare la mia famiglia.

» avendomi dovuto trattenere a Cadice per
» oggetto del capitano incaricato del mio tra-
» sporto. Quante cure, quanti travagli avrete
» dovuto sopportare per raccogliere la somma
» necessaria al mio riscatto! Mio figlio, sì,
» mio figlio è il solo mio benefattore. » Io
non so nulla.

Mad. Ah sì, figlio, ti credo... Se tu avessi tanto
potuto, perchè nascondermelo?.. Il signor Du-
breville forse... degli amici benefattori..

Car. Madre mia, come posso esserlo stato, se
aveva stabilito di partire domani onde cari-
carmi dei ferri di mio padre?...

Brin È vero, noi partivamo domani di buon
mattino.

Car. Una lettera che avreste trovato sul mio
scrittojo, v'avrebbe informata di tutto.

Mad. Come sarà felice tuo padre vedendo tante
virtù in te raccolte!

SCENA VIII.

Emilia e detti.

Emi. (*correndo*) Carlo, mio padre non vi per-
mette di partire.

Mad. È inutile la sua proibizione: egli non
parte più.

Emi. E sarà vero?

Car. Fra due giorni, Emilia, mio padre sarà qui.

Emi. Oh quanto sono contenta!

Brin Ed io pure contentissimo.

Car. Dunque avete raccontato al signor Dubreville?...

Emi. A dirvi il vero, mi ha ricevuta malamente. Era di un umore il più tristo, e voleva qui recarsi, ma sopravvennero delle persone...

Brin Corpo di una gomena! ch' egli venga; faremo diventare allegro lui pure. Ma io sono costretto a ritornare a bordo: non devo dimenticarmi che alla punta del giorno farò vela. Vi lascio... senza complimenti... Miei cari, io vi prometto di ritornare un altro momento prima di partire Addio, ottima gente, addio.

(*parte*)

Mad. Figlio, Emilia, Filippo, uniamoci tutti, ed andiamo a narrare al signor Dubreville un così fausto non atteso avvenimento.

SCENA IX.

Dubreville e detti.

Dub. Non mi aspettava di trovarvi sì ilari, sì contenti.

Car. Ah signore, la nuova del ritorno di mio padre poc'anzi giunta...

Dub. Ritorna vostro padre?

Car. Ecco la sua lettera.

Mad. Conosco la bontà del vostro cuore verso la mia famiglia.

Dub. Obbligato.. Credeva però di meglio im-

piegare i miei benefizj. Desidero di essermi ingannato...

Car. (Qual linguaggio!)

Dub. (*vede Emilia*) E voi qui che fate?

Emi. Ho creduto doveroso di prender parte alla felicità di una famiglia che voi stimate.

Dub. Va bene. (*a Carlo,* Carlo, debbo parlarvi.

Car. Son pronto.

Mad. Noi ci ritiriamo.

Dub. Mi fate piacere.

Mad. (Che mai sarà!) (*parte con Emilia*)

Car. Voi sembrate molto agitato. Vi sarebbe accaduta qualche disgrazia? (*sensibile*)

Dub. Una disgrazia!.. Sì, e la più grande che accader mi potesse, mentre per me non vi ha cosa la più terribile che lo scorgere l'amicizia tradita.

Car. Come, signore!

Dub. Vi ho detto jeri sera, che varie volte mi era accorto di qualche mancanza nella mia cassa...

Car. (Ah! che tutto gli è noto)

Dub. Io poteva ingannarmi: ho voluto averne certezza intiera... Infine, mi si ruba, ed ho la prova che poco fa qualcuno è entrato nella mia cassa.

Car. (Disgraziato padre!)

Dub. Questa perdita non è quella che mi addolora, metterò dei ripari: ma il vivere in una diffidenza continua, avere al mio fianco forse il traditore, è quello che io sopportare non posso. Bisogna di tutto venire in chiaro. Carlo, voi potete, voi dovete anzi assistermi nelle mie ricerche.

Car. Io, signore!...

Dub. Voi, sì... io non accuso alcuno... ma qualche circostanza che mi viene al pensiero... Riflettendo sopra certi punti .. si possono tirare delle conseguenze che conducano alla verità.

Car. Le apparenze possono essere fallaci.

Dub. Senza questo riflesso a quest'ora avrei nominato il reo.

Car. Signore...

Dub. Siate il giudice voi. Che deggio io pensare di un uomo che aveva colmato di benefizj, di cui credeva aver meritata la tenerezza, l'attaccamento, e che nel punto che discopro il delitto a partir si dispone?

Car. (*con forza*) Che!... osereste?.., Ah!

Dub. Suo padre è schiavo, non può pagarne il riscatto. Ecco suo padre libero, di ritorno, e a me se ne fa mistero!

Car. Voi supponete?..

Dub. Disgraziato! che vuoi ch'io pensi? chi ha spezzato i ferri di Roberto?

Car. Io lo ignoro.

Dub. Lo ignori!... è la tua partenza... le tue precauzioni... la tua lontananza di un giorno intero dalla mia casa, di cui invano mi hai nascosto il motivo?... so tutto.

Car. Saprete...

Dub. So che hai passata la notte intera in mezzo a dei vili assassini, che si arricchirono del tuo... del mio danaro. Tutto evidentemente ti accusa. Quando ti ho confidata la perdita di Tolone, io ho creduto effetto di sensibilità il

turbamento, il terrore di cui eri investito; ed il tuo stato era tale, solo perchè mi vedevi entrare nella mia cassa già consapevole che vi erano stati altre volte commessi dei furti.

Car. V'ingannate, signore.

Dub. Tu sei il reo senza dubbio: tu solo hai commessa tale iniquità.

Car. (Quale eccesso d'umiliazione!)

Dub. Pure mi lusingo che potrai giustificarti. Carlo, sollevami da un peso che mi opprime. Desidero di poterti ancora stringere al mio seno.

Car. (Come difendermi! gli dirò che?.. Ah nò!)

Dub. Sii sincero: ecco tutto ciò ch'io ti domando. Io potrò perdonare una prima mancanza, sapendo il motivo che vi ti ha trascinato. La libertà di tuo padre... (*Carlo fa un moto*) Ah parla, non prolungare un silenzio che mi uccide. (*Carlo indica che non può parlare, e si copre il volto colle mani*) Disgraziato! Tu abusasti in tal modo della confidenza di uno che ti amava qual figlio? di uno che non pensava che alla felicità della tua famiglia? (*Carlo si getta ai piedi di Dubreville, gli prende la mano e la bagna di lagrime*) Tu sei commosso... Sento le tue lagrime che irrigano la mia mano. Carlo, sai quanto ti amo. Ah, perchè non ho la cassetta che fummi derubata! Avresti veduto con qual piacere io m'occupava del tuo bene. Ella conteneva uno scritto...

Car. (*stringendogli la mano*) Ah, so pur troppo quello che aveva stabilito la vostra generosità!

Dub. (*respingendolo*) Che sento! dopo una tale confessione non posso più dubitare del tuo delitto.

Car. (Dio, che dissi!) Signore, vi giuro...

Dub. Dopo tante prove?... dopo che tu stesso?.. Ah! ch' io fugga l' aspetto di uno scellerato. Trema!...

Car. (*alzandosi*) L'innocente mai non paventa.

Dub. E qual sarebbe il tuo destino se al rigore della giustizia ti abbandonassi?

SCENA X.

Madama Robert, Emilia, Filippo e detti.

Mad. Quali grida di sdegno!

Dub. Emilia, seguimi.

Mad. Voi sembrate irritato con mio figlio!

Dub. Con vostro figlio!... (Ah, si risparmi tal colpo ad una madre!) Io son tranquillo. Ah vieni, o figlia.

Emi. Forse la sua partenza vi accese di sdegno?

Dub. La sua partenza?... Si, senza dubbio. E non aveva io diritto di rimproverare la sua condotta, la sua ingratitudine?

Mad. La sua ingratitudine! Ignorate voi, o signore, qual nobile motivo gli faceva abbandonare Marsiglia? Egli andava a caricarsi dei ferri di suo padre.

Dub. Egli!

Mad. Ne dubitate, signore?. Ah, se questo è il

soggetto del vostro rammarico, può facilmente scusarsi. Carlo è il migliore dei figli... Egli mi aveva con uno scritto prevenuta della sua partenza. Questa lettera, che noi sempre conserveremo, è qui dentro. (*apre lo scrittojo*)

Car. Cielo, che fate?... (*volendola arrestare*)

Mad. Eccola, signore, eccola.

Dub. Che vedo! La mia cassetta, con una chiave falsa ?.. Ah perfido!

Tutti Gran Dio!

Car. (Ah, son perduto!)

Dub. Miserabile! ecco le prove del tuo delitto.

Mad. Qual linguaggio!

Emi. Padre!...

Car. (Crudele situazione!)

Dub. Questa chiave... questa cassetta... Io sono ingannato, tradito. Fu commesso un considerabile latrocinio nella mia cassa.

Mad. Che sento!

Fil. E voi accusate il buon Carlo?

Mad. Carlo, ti giustifica; io te lo impongo.

Car. Signore, io potrò tutto soffrire da voi...

Dub. La condotta di costui mi renderà malfidente, sospettoso con tutti: quando io vedrò il candore e la virtù descritta sul volto di qualcuno, io dovrò crederlo un traditore, ed ogni volta avrò occasione per detestare la tua memoria.

Car. Ah questo è troppo aggravare il mio supplizio! Egli è al di sopra delle mie forze. Ebbene... tremate!... il colpevole...

Tutti Chi è!

Fil. (*chiamando*) Edoardo, Edoardo?
Car. (Dio!)
Fil. Venite a difendere il mio padrone.
Emi. Parlate, parlate, Carlo.
Car. Ah! che nol posso.

SCENA XI.

Edoardo e detti.

Edo. Qual confusione! Che mai avvenne?
Dub. Di tutte le disgrazie la più terribile. Vieni, vieni, o figlio, ed arrossisci di ravvisare un ladro nel tuo amico.
Car. Io ladro!... io! cessate...
Emi. Padre, per carità...
Dub. Il suo delitto è provato.
Car. Sono innocente... a Dio lo giuro... sono innocente.
Dub. Empio! unisci lo spergiuro alle tue colpe? Ch'egli fugga, ch'egli si allontani, se non vuol ricever la giusta punizione delle leggi. Iniquo! nessuna grazia attenditi da me. Va, allontanati da un benefattore che tradisti. I tuoi rimorsi saranno le mie vendette. Piombi, sì, piombi la giustizia divina sopra il capo del colpevole.. Io lo maledico. (*Dubreville alza le mani per maledir Carlo: Edoardo si getta in ginocchio fra di loro*)
Edo. (Ah, ch'egli mi ha maledetto!)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Sala come nell'Atto Primo.

SCENA PRIMA.

Carlo e Madama Robert seguendo il figlio che la fugge.

Mad. No, Carlo, io giammai ti abbandonerò, fino a tanto che tu non abbia dissipato l'affanno che mi agita. Da te dipende o il vedere morire tua madre a'tuoi piedi, o il renderle la vita.

Car. Ma che esigete da me?

Mad. Osserva, o figlio, il disonore che ne circonda, e prendi pietà della mia pena. Per dieci anni tu fosti il sostegno di tua madre che andava superba di tue virtù. Vuoi tu che ella arrossisca di averti dato la vita? E tuo padre! Volevi sollevarlo dei suoi ferri, e quando il cielo pietoso ce lo rende, ti prepari a colpirlo colla ferita la più crudele, e lo costringi a maledire il giorno che lo ricondusse nel seno della sua famiglia, dove sarà testimonio del disonore del suo figlio?

Car. Il mio cuore è tranquillo. Vi ho detto più volte che sono innocente.

Mad. Provalo dunque... distruggi le prove della tua colpa...

Car. È impossibile.

Mad. Impossibile!

Car. L'onore m' impone il silenzio.

Mad. L'onore!

Car. Se io parlassi, voi sareste la prima a biasimarmi ed a caricarmi di rimproveri. Tranquillatevi: la verità fra poco sarà palese. Ancora forse un giorno, ed allora, anzi che dubitare di mia innocenza, approverete la mia condotta.

Mad. Ah sì, Carlo, ti credo. Da qual peso terribile tu sollevi il mio cuore! Vieni, o figlio, vieni fra le braccia di tua madre. (*si abbracciano*)

SCENA II.

Filippo di dentro, e detti.

Fil. Signor Carlo, signora padrona... aprite, presto, aprite. (*Carlo apre*) Ho delle buone nuove da darvi. (*entrando*)

Mad. E quali sono?

Car. Hai tu veduto Edoardo?

Fil. Oh sì, davvero, che importa assai a me del vostro signor Edoardo! Non l'ho neppure cercato, ma ho rinvenuto qualche cosa di meglio: Il signor Presidente...

Car. Il Presidente?

Fil. Io so che può tutto sull'animo di Dubreville. Quando ho veduto che ognuno congiura

contro il mio Carlo, sono corso a trovarlo, e senza complimenti gli ho raccontato tutto.

Car. Che facesti mai, o Filippo!

Fil. Ho fatto... ho fatto quello che doveva fare, e ho detto quello che doveva dire. Malgrado il tuo ostinato silenzio, capisco già di che si tratta. Se io fossi stato sicuro che tu avessi commesso quelle bricconate che dicono, non ti avrei più riveduto. Ma corpo di bacco! rispondo di te come di me stesso; e quando si trattasse di sollevare un innocente, farei dieci leghe correndo, se anche dovessi perdere le braccia e le gambe.

Car. Buon Filippo!

Fil. Lascia fare a me, che non ho ancor terminate le mie operazioni. Intanto il Presidente sarà il tuo protettore.

Mad. Egli si avanza.

Fil. Coraggio, Carlo. Cospetto! non vedete ch'egli conduce seco il signor Dubreville.

SCENA III.

Il Presidente, Dubreville e detti.

Dub. La sua vista riaccende la mia collera.

Pre. Calmati, mio amico.

Dub. Farò il possibile per contenermi, ma non so se potrò riuscirvi.

Pre. (*posa la cassetta sopra una sedia*) (Si faccia l'ultimo tentativo.)

Dub Carlo, non potendo reprimere il mio furore, era già sul punto di abbandonarti al braccio della giustizia; ma le pene di tua madre, un resto di pietà e la brama del signor di Montesquieu, mi hanno forzato ad una risoluzione che conosco più degna. Ne rendo di ciò grazie al cielo, perchè la vostra perdita, ancorchè da voi meritata, mi avrebbe portato in seguito grave pena. Io sono abbastanza vendicato abbandonandovi al disprezzo ed ai vostri rimorsi.

Car. Se vi degnaste...

Dub. Non voglio giustificazioni. Voi avrete un posto nella nave del capitano Brin e partirete. Nel vostro allontanamento non abbiate alcun timore per la vostra famiglia: io non l'abbandonerò. Possano i vostri genitori un giorno rallegrarsi di rivedervi sul sentiero dell'onore. Io ardentemente lo desidero: che il cielo mi accordi quest' ultimo voto che io faccio per voi.

Mad. Povero Carlo!

Car. Voi mi discacciate?

Pre. Nella vostra situazione altro non vi resta a scegliere che l'abbandonare Marsiglia. Dubreville vi promette un eterno silenzio sopra quanto è accaduto. La sua bontà si estende a lasciarvi quell'oro che vi ha privato della sua stima.

Car. Giusto cielo!

Pre. Egli era a voi destinato: accettatelo senza arrossire.

Car. Io!... accettare?...

Pre Si, la somma che ella conteneva, essere doveva un giorno il compenso de' vostri servigi. Ricevetela dunque, e non affliggete di più il vostro benefattore con un ostinato rifiuto.

Car. (Quale umiliazione!)

Pre. Custodite questo biglietto; conservatelo sempre. Egli vi ricorderà l'amicizia che esisteva fra voi e Dubreville, e tutto ciò che perdete in questo momento.

Car. (Ed io non posso parlare!)

Pre. Ma prima di partire, conoscete l'uomo da voi indegnamente oltraggiato. Ascoltate, prima di riceverlo, in sua presenza la lettura, e conoscete qual bene il vostro delitto vi abbia tolto.

Car. Ah, signore!

Dub. (*al Presidente*) Mio amico!

Pre. Lasciatemi fare.

Car. Ah! per pietà... niente io voglio e niente io accetto... dispensatemi..

Pre. Ascolta, disgraziato.(*legge*) « Ingannato per » gran tempo dagli uomini, mi posi a crearne » uno degno della mia confidenza, e l'ho tro- » vato. »

Dub. Io credeva allora...

Pre. « Carlo Robert merita tutta la mia stima, » ed io prometto a Dio d'essergli padre. »

Car. Ah! il migliore fra gli uomini!

Pre. « La somma che racchiude questa cassetta, » è sua: e se il cielo prolunga la mia vita, io » spero d'aumentarla in modo che più nulla

» gli manchi. Ma se io muojo prima, racco-
» mando Carlo alla tenerezza de' miei figli.
» Che Edoardo lo ami come fratello; e giac-
» chè Carlo è amato da Emilia... »

Car. Che sento!

Pre. » Sappiasi che io non conosco uno sposo
» più degno di lei. — Dubreville. »

Car. Gran Dio!... sarebbe vero!... Emilia!

Dub. Sì, la mia più dolce lusinga era di poterti un giorno unire ad Emilia.

Pre. Piangi, o infelice, la tua perdita.

Car. Emilia!... ed io poteva aspirare?...

Pre. Confidenza, o Carlo: voi potete riacquistare l'amicizia di Dubreville. O siete il colpevole, o sapete chi egli sia. Svelate gli arcani, se ve ne sono, e niente è perduto.

Mad. Figlio, ecco tua madre che ti supplica. Deh! per pietà, ti giustifica!

Car. Madre mia.. che fate?...

Pre. Parla, o Carlo.

Car. Voi, l'esigete?...

Tutti. Sì. (*pausa*)

Dub. Sarai ancora insensibile al dolore di tua famiglia? Vedrai senza pietà morire chi ti diede la vita? Se il cielo accorderà a te pure dei figli, conoscerai che per un padre è preferibile la morte al gemere sul loro disonore.

Car. (*fuori di sè*) E siete voi... voi... che esigete?... Lasciatemi, lasciatemi... io devo, io voglio fuggire... Non mi tormentate... io niente dirò..

Dub. Va dunque, miserabile, liberaci della tua presenza per sempre.

Mad. Figlio mio!

Car Dio! Dio! toglimi questa penosa esistenza.

SCENA IV.

Brin e detti.

Brin. Dov'è? dov'è?

Dub. Il Capitano!

Brin Come! si ardisce di sospettare di te? Ah, Carlo! vieni qua, vieni qua, mio ottimo figlio; lascia ch'io ti abbracci... Possa perire colui che ti accusa... Giammai le braccia del capitano Brin sono aperte per accogliere scellerati.

Car. Mi resterebbe ancora un amico?

Brin Sono venuto ad offrirti tutto quello che io posso in tuo vantaggio. Disponi delle mie sostanze, di me.. niente ti rifiuterò. Io ho letto nel tuo cuore, conosco la tua delicatezza, e non ho bisogno di altre prove.

Car. So che aspettar tutto poteva dalla vostra generosità.

Brin Qui forse sono il solo tuo difensore: ognuno ti abbandona?

Car. No, capitano, il Presidente...

Brin Questo non mi sorprende... Un uomo che dedica la sua vita a beneficare l'umanità, temer non deve di difenderla. Ma chi dunque ti accusa? È questo forse il guiderdone che Dubreville dà alla tua fede, alle tue cure ed allo stabilimento di sua fortuna? forse la libertà di tuo padre?..

Dub. Di questo pretesto egli si è servito per impegnarvi a secondare la sua fuga. Non poteva egli ignorare che la somma era stata pagata, quando egli solo...

Pre Che dite! v'ingannate. Non si possono amare i genitori col disonorarli: ed io dico che una buona azione non può essere giammai un motivo di un delitto.

Brin Diceste benissimo, o signore; e su questo punto Carlo è giustificato. Una sola parola che io dica, vi farà conoscere chi ha pagata la somma...

Car. Ah, capitano!

Dub. Che dite!

Brin L'ufficiale del legno che ha recato l'avviso della libertà di Robert, assicura aver egli ricevute ottomila lire dalli fratelli Hober di Cadice pel di lui riscatto.

Car. Qual tratto di luce! (*al Presidente*) Ah! il mio cuore non m'inganna. Signore, distruggete una presunzione, la sola fra quelle che mi accusano, ch' io spiegar non poteva. Degnatevi dichiarare, o signore, come quel Carlo, che si crudelmente si tratta, andava nei momenti di libertà a guidare una barchetta per raccogliere a poco a poco il danaro necessario alla libertà di suo padre... Ditegli che un incognito, dopo avermi strappato il segreto di mie disgrazie, mi lasciò una borsa piena d'oro... ditegli che quest'uomo divino è quello che ha pagato il riscatto del mio genitore... dite... dite che quest'anima generosa siete voi.

Tutti Egli!

Pre. Carlo... (*imbarazzato*)

Car. Questa mattina ho dovuto rispettare il vostro segreto: la circostanza mi obbligava... ma ora, circondato dalla vergogna, sull'orlo del precipizio, vorrete?... Ah, perdono! perdono.. io più resistere non posso. Lasciate che, irrigando la benefica destra di pianto, le stampi affettuosi baci di stima e di riconoscenza.

Mad. Mio benefattore!

Pre. Ah! invano mi nascondo... Sì, io fui che interessato dalle virtù di Carlo, ho spezzato i ferri di suo padre. Conoscete questo segreto, che io voleva occultare per sempre. Presi di lui le più ottime informazioni: ho conosciuto che niente mi aveva tenuto occulto, che tutto era vero, e stabilii di liberare suo padre.

Brin Uomo rispettabile!

Mad. Anima grande!

Pre. Come dunque nol doveva difendere? Una sola combinazione, di cui è inutile che v' instruisca, mi ha fatto dubitare un momento. Desidero di essermi ingannato.

Dub. Io non rinvengo dalla sorpresa.

SCENA V.

Un Ufficiale, con lettera e detti.

Uff. Perdonate, signori: è qui per avventura il signor presidente di Montesquieu?

Pre. Sono io. Che avete da comandarmi?

Uff. Servirvi sempre, uomo rispettabile. Il presidente del consiglio di Marsiglia, il quale va glorioso del nome di vostro amico, mi ordina di consegnarvi questa lettera, e vi supplica istantemente di non voler lasciar passare la giornata senza che la sua famiglia abbia l'onore di tributare i sentimenti della sua stima ed ammirazione al sublime autore dello *Spirito delle leggi.*

Pre. Il signor presidente mi fa troppo onore, ed io adempirò al mio dovere, visitando quanto prima la sua famiglia. Vi disse, o signore, di aspettare la risposta di questa lettera?

Uff. No, signore, e vi tolgo anzi il disturbo di mia presenza, inchinandomi a tutta questa famiglia.

Pre. Vi ringrazio infinitamente. (*Ufficiale parte*) Amici, permetterete?...

Dub. Non si domanda neppure.

Pre. (*legge*) « Amico stimatissimo. È stato poco » fa tradotto al mio tribunale un certo Riccardo » Wolmy, prevenuto di avere aperte e mante- » nute segretamente parecchie bische, dove a » gran pregiudizio della pubblica costumatezza » e con grave detrimento delle finanze indi- » viduali erano per lui invitati molti figli di » famiglia a quivi dilapidare le loro sostanze, » consumando gl' intieri giorni e le notti in » giuochi d'azzardo ed altri trattenimenti ri- » provati dalla sana morale e dalle provvide » leggi solennemente proibiti. Per le carte

» rinvenute presso l'imputato, e per le depo-
» sizioni di qualche suo agente subalterno,
» non posso più dubitare che fra gl'inesperti
» giovani che furono vittime della cabala e
» dei raggiri di questo corruttor dei costumi,
» non siavi il figlio dell' antichissimo amico
» vostro, signor Dubreville. Ora dunque, e per
» la stima che voi nudrite per questo onesto
» uomo, e per l'affetto che io medesimo gli
» professo, volli scrivere a voi l'accaduto, e
» pregarvi che, usando della vostra somma
» prudenza, vi adoperiate presso Edoardo in
» modo da potermi meglio convincere se lo scia-
» gurato Wolmy non abbia più volte stimolato
» quell' inesperto ad un grave errore, di cui
» esso Wolmy avrebbe goduto il frutto, e lo
» sfortunato padre d'Edoardo sarebbe per ri-
» sentirne i funestissimi risultati, con grave
» danno dell'onore, ed imminente rovina del
» suo commercio. Di tanto, o illustre Presi-
» dente, ho ragion di temere: e poichè mi sta
» a cuore sommamente la famiglia del vostro
» amico, vi raccomando di esaudire la mia
» preghiera, e di aggradire anzi tempo i leali
» sentimenti di gratitudine che vi professano
» il magistrato e l'amico. » (Giusto cielo!
Edoardo!... non erano dunque ingiusti i miei
sospetti! Veridico era il mio cuore, che mi
parlava a favore di Carlo! Non si perda un
istante.) Dubreville, signori, la confessione che
Carlo mi svelse poco fa dalle labbra, quella
cioè di essere io il suo benefattore, non isvol-

ge, è verissimo, tutte le circostanze che concorrono ad accusarlo: ma non si deve d'altronde prestar troppa fede a tutto ciò che forma la base della colpa addossatagli. Io ricevo in questo punto una lettera che mi eccita alla speranza di poter fra non molto penetrare il segreto di Carlo. Anzi comincio di già a sospettare della sua vera sorgente.

Car. (Che dice mai!)

Mad. Sapreste forse?...

Dub. Non mi tenete sospeso.

Pre. Per ora non posso dirvi di più. Prego bensì voi, Dubreville, di lasciarmi per poco liberamente operare come il caso richiede, a non domandarmi conto di ciò che sono per intraprendere; insomma, a ritirarvi nelle vostre stanze e non uscirne fin ch'io non venga a raggiungervi. Voi, Carlo, trasferitevi nelle vostre con madama Robert, e fra non molto.. Ma il tempo vola... eseguite. Fidatevi, ve ne prego.. il dovete, ve ne scongiuro. (*Dubreville entra nelle sue stanze colla figlia, guardando con incertezza Montesquieu, e così fanno Carlo e Madama*)

Fil. (Me ne vado ancor io.)

Pre. (*trattenendolo*) Filippo. fermatevi... Silenzio, cautela e prudenza. Edoardo è in casa?

Fil. Edoardo! Sì signore, l'ho veduto entrare nella sua camera.

Pre. Presto, andate a chiamarlo, e fate che venga qui.

Fil. Subito. Ma se mi opponesse qualche difficoltà?

Pre. (Potrebbe di fatti insospettirsi, sentendo che io ne dimando.)

Fil. (Credo che il signor Presidente abbia colto nel segno.)

Pre. Dilegli che è Carlo... il suo amico Carlo che desidera di parlargli.

Fil. Sì signore... (Oh questa è una bugia che la spendo volontieri.) (*parte*)

Pre. Montesquieu, a te. L'amore dell'uomo inspiri la tua mente ed animi la tua voce. Metterò a prova il cuore di questo giovine, e lo circuirò in modo, che non potrà più fuggirmi. Voglio vedergliolo in volto. Nell'età giovanile l'arte di mascherarsi è debole assai... Quando a forza di ree abitudini è giunto l'uomo a far tacere la coscienza, allora sì che il volto parla a buon grado della sua mente; allora lo scellerato veste le sembianze d'un galantuomo... e un tributo egli è questo, che la colpa medesima è costretta di rendere all'innocenza. Giusto cielo! concedimi di ricondurre con una mano al buon sentiero un figlio traviato, e di strappare coll'altra l'infelice suo padre dal precipizio in cui stava per farlo cadere.

SCENA VI.

Filippo e detti, indi Edoardo.

Fil. Signore, signore...

Pre. E così?

Fil. Ho trovato il signor Edoardo nella sua camera in uno stato da mettere paura: passeggiava a gran passi, pallido in volto, e con gli occhi stralunati. Si vede che aveva scritto molte lettere, e che nessuna venendo a modo suo, le aveva messe in brani, e ne aveva tappezzato il pavimento. Appena mi affaccio alla porta... Cosa vuoi? mi disse con una voce che pareva uscire da una tomba. — Io, niente signore, risposi; ma vi domando... — Son morto per tutti, ripiglia, son morto per tutti. — Anche per il povero signor Carlo? gli dico io. — Per Carlo! egli esclama, per Carlo! Dov'è? — In sala che vi aspetta, e desidera di parlarvi. — Va, corri, digli che sono tosto da lui: e dicendo queste parole morsicò l'altro foglio che aveva in mano, ed io me ne uscii dalla stanza, però dopo di aver bene osservato che eravi una pistola sul suo scrittojo. Ma sento rumore: è desso sicuramente.

Pre. Ritirati, e sta bene attento in anticamera ad ogni mio cenno.

Fil. Vi servo. (In anticamera! dunque per me non ci sono secreti!) *(parte)*

Edo. (*nel massimo disordine*) Filippo... dov'è Carlo? .. dov'e... Oh cielo! Montesquieu?

Pre. Carlo a momenti ritornerà. Degnatevi intanto, signore, di trattenervi meco per pochi istanti.

Edo. Così scomposto... perdonerete, io non sapeva...

Pre. Il disordine delle sembianze e l'agitazione dell'animo provano, io credo, la bontà del vostro cuore... ma fanno fede ad un punto della reità del vostro amico.

Edo. Che dite mai, signore?

Pre. Sì, della sua reità. Credo, o signore, di aver provato al mondo di conoscere un poco gli uomini e le cose... No, per quanto siate amico di Carlo, non vi vedrei tanto agitato per lui, se non sapeste essere egli il colpevole.

Edo. Ma l'amicizia...

Pre. L'amicizia è subordinata all'amore del figlio e al dovere del cittadino. Bastino dunque ora, bastino delle lagrime sparse per l'amicizia, e volgete la mente ed il cuore dalla critica situazione del tradito vostro genitore. (*prendendolo per la mano*) Alla corte, Edoardo! Qui si ha ragione di credere che voi siate il depositario amichevole di un grande segreto... Non m'interrompete. Un figlio scellerato... (dico di Carlo, per tale considerato da vostro padre), un figlio scellerato abusa della tenerezza di suo padre, abborre dalle semplici e domestiche contentezze, si scaglia nei così detto gran mondo, asciuga la coppa della voluttà, si abbandona alla crapula, allo stravi-

zio, perde il denaro su di una carta, ne perde sulla parola... se non paga è minacciato dell'infamia. Al riparo dunque, al riparo. E come? con un'infamia peggiore: una fa scala a cento. Torna a casa col giorno; la famiglia, timorosa di qualche sinistro, lo aspetta tremando. Vedilo che entra lasso, sparuto, che è già l'ombra di sè. La famiglia lo abbraccia, il padre lo benedice... Misero padre! la tua mano si stende generosa su quella testa che ha di già disegnato di assassinarti. Una chiave falsa apre il tuo erario, e la destra del figlio annienta il frutto de' tuoi onorati sudori. Misero padre! eccoti intanto vicino ad un fallimento. Chi fa fede al mondo che sia effetto della disgrazia? chi ti chiude gli occhi nell'estremo a cui ti riduce il tuo dolore? chi provvede a tua figlia superstite alle tue sole sciagure? chi?... Edoardo, tu esclami, Edoardo... Ah! sciagurato! tu non conosci Edoardo! Egli sembra l'eroe della amicizia, ed è il vero carnefice della natura.

Edo. Dove, dove son io...

Pre. Ah no, no, Edoardo, non si dica tanto di te. Vieni da tuo padre, vieni a palesare il secreto; respirino gl' innocenti, e si appelli il colpevole alla compassione degli uomini e alla clemenza del cielo.

Edo. Pietà di me, che io sono il colpevole!

Pre. Tu sei il ladro?

Edo. (*inorridito*) Ladro io!

Pre. E non pago del primo fallo, permetti che un amico innocente sia coperto di abbominio

per cagione tua? che nel giorno appunto in cui doveva rivedere un padre, invece di versar lagrime di gioja, ne sparga un torrente di amarezza mortale? E non ti commuovono alla pietà le angoscie miste ai rimproveri di sua madre disperata? E non ti scendono all'anima le imprecazioni scagliate da tuo padre contro di lui, mentre sai in coscienza che dovevano essere scagliate contro di te?... Eh, va, miserabile!... va, tu sei un mostro agli occhi degli uomini: è il suggello dei reprobi sulla tua fronte scolpito.

Edo. (*cade sulla sedia colla testa appoggiata al tavolino*) (Io sono perduto!) (*pausa*)

Pre. E senza questo colloquio, che avresti tu fatto? di sciagurato, che avresti tu fatto? Un' arme era sul tuo scrittojo. Credi tu che io non sappia?... Ecco gli spiriti forti, soffrire per godere e distruggersi per non soffrire! Ecco la filosofia del tuo secolo.

Edo. (*in ginocchio*) Abbiate compassione del mio stato.

Pre. Il tuo stato è quello dell'uomo codardo, timoroso della sua pena, e non già ravveduto di cuore del suo delitto. La tua anima non è capace di una nobile risoluzione, nè io per certo ti denunzierò al padre tuo, che non mi basterebbe l'animo di vedere la disperazione di quel povero vecchio. Io fuggo anzi da questa casa contaminata dal tuo cospetto. L'innocente Carlo verrà con me, e con me resterà finchè il cielo vendicatore farà noto al mondo

la sua innocenza e coprirà il tuo nome dell'ira paterna e della pubblica abbominazione. (*per partire*)

Edo. Montesquieu, fermatevi per carità. (*gli si slancia addosso con tanta forza che lo costringe a sedere al tavolino a destra, e gli cade sulle ginocchia*)

Pre. Sciagurato!... e qual è il tuo disegno nel trattenermi?

Edo. (*alzandosi risoluto*) Quello di provarvi che la mia anima è ancora capace di una giusta determinazione.

Pre. (*guardandolo fissamente*) (Spero di esser giunto al mio scopo.)

Edo. L'autore dello *Spirito delle Leggi* di sua mano mi guidi all'asilo che lo conserva. Quivi mi vedrete a ferma ed alta voce gridare: Giudici, ecco il vero colpevole; sono io l'autore del furto, io il traditor di mio padre: sono io che merto l'infamia, e corro ad espiare la mia colpa. (*per partire*)

Pre. Fermati; vieni, Edoardo, fra le mie braccia. Ora sì, ch'io presto fede al tuo pentimento. Tu sei per me assolto dal tribunale della tua patria.

Edo. Che ascolto!

Pre. Ma ad un altro io ti cito, a quello del cielo a cui devi promettere una nuova vita.

Edo. Ei mi fulmini s'io mentisco.

Pre. Ora vieni.

Edo. Ma dove?

Pre. Ora sei degno di comparire al tribunale di tuo padre.

Edo (*rifugge con terrore*) Di mio padre!

Pre. Vieni, giovine traviato, e non temere. La giustizia di un padre è simboleggiata senza spada, e nelle sue mani la bilancia degli errori di un figlio non eccede giammai. (*entrano da Dubreville*)

SCENA VII.

Filippo, indi madama Robert e Carlo.

Fil. (*sporge in fuori prima la testa, segue cogli occhi chi parte, poi esce allegro*) Oh benedetto quel signor di Montesquieu, dicono che scrive bene... Ma bene come parla è impossibile. Bravo, signor Edoardo! Un poco tardi... ma in somma vi siete pentito, ed ora sì che comincerete ad andarmi a sangue. Ma è mai impossibile che, dopo avere udito quello che ho udito, io abbia la costanza di tacere, e di non anticipare ai miei buoni padroni questa inaspettata consolazione? Il signor di Montesquieu mi ha raccomandato la segretezza. Pare impossibile che un filosofo abbia dettato sì dura legge ad un servitore. Ma in somma...

Mad. (*sporge il capo dalla porta*) Filippo?... Filippo?....

Fil. Ah madama, avanzatevi pure, non c'è nessuno.

Car. No, madre mia, non deroghiamo dagli ordini del signor di Montesquieu. Ritiriamoci, e sapremo poi qualche cosa.

Fil. (Almeno io so tutto... ma zitto.)

Mad. Ma io sono impaziente di sapere se il signor di Montesquieu abbia finora raccolto almeno qualche indizio di tua innocenza.

Car. La mia innocenza, o madre, si appoggia nel cielo.

Mad. E se il cielo vuole, si troverà il vero colpevole.

Fil. (*rapidissimamente*) Eh! si è già trovato...

Mad. Come!

Car. Che cosa dici? (*insieme*)

Fil. (Uh! mi è scappata!)

Mad. Tu sei incerto e confuso. Ma non per tanto ti vedo molto sereno in volto: che vuol dir ciò? Avresti qualche nuova consolante da darci? Filippo, parla... è una madre che ora ti prega.

Car. Filippo, tu sai qualche cosa... non ti sfugga dal labbro senza il permesso del Presidente.

Fil. Oh no... no... non c'è dubbio. (Sono fra l'incudine e il martello)

Mad. Figlio crudele! tu sembri compiacerti delle smanie della tua povera madre. Altro ci vuole che ripetere che sei innocente! bisogna provarlo.

Fil. (*come sopra*) È bello e provato.

Mad. Ma Filippo...

Fil. Dico ch'è provato, che bisogna provarla questa innocenza. (Se non me ne vado il segreto diventa pubblico.) (*per partire*)

Mad. Filippo... anche tu ci abbandoni, e con quell'aria così misteriosa? Dov'è l'amore che tanto vantavi per Carlo? Certo tu nascondi cosa che potrebbe consolarci. Ma ecco, figlio mio, come sono gli amici! Filippo rassomiglia ora ad Edoardo: anch'egli ti ha abbandonato nella disgrazia.

Fil. (*vivamente*) Io somiglio ad Edoardo!... Ah, che il cielo me lo perdoni! Vada alla buon'ora l'arcano... ma non voglio che mi abbiate un minuto in questo concetto. Sapete voi che il signor di Montesquieu costrinse Edoardo a confessargli essere egli l'autore del furto?

Mad. (*con soprassalto di gioja*) Giusto cielo!

Car. Che ascolto!

Fil. Sapete voi che il signor Edoardo?...

Car. Filippo, basta così.

Fil. Se basta a voi, non basta a me, che fui accusato da madama di rassomigliare ad un briccone.

Car. Filippo, rispetta il mio amico, o che io...

Fil. Ora vi obbedirò volentieri, perchè Edoardo è pentito di cuore della sua colpa, ed ha bisogno di mediatori per ottenere il perdono di suo padre.

Mad. Ah figlio mio! ritorno da morte a vita.

Car. Ed io tremo che Dubreville, tanto severo, non punisca troppo amaramente suo figlio.

Mad. E dov'è ora Edoardo?

Fil. Guidato dal signor di Montesquieu, è andato da suo padre a chiedergli perdono.

Car. Corriamo, madre mia, corriamo noi pure ad implorare per quel giovine sventurato.

Mad. Ti seguo, generoso Carlo.

Fil. (*ridendo*) Benedetta la segretezza!

SCENA ULTIMA.

Dubreville di dentro, poi fuori col Presidente, Edoardo, Emilia e detti.

Dub. Carlo è innocente, Carlo è mio figlio... Dov'è, presto, che venga fra le mie braccia.. Ah!... sei qui!... Perdono, Carlo, perdono per carità.

Car. Eccomi ai vostri piedi.

Dub. Che fai figlio mio?... vieni fra le mie braccia. Il figlio datomi dalla natura è indegno della mia tenerezza. Tu sei il figlio scelto dal mio cuore, e ora il mio affetto è tutto per te.

Car. Ecco vostro figlio, ecco mio fratello. Perdonate, signore, o ch'io porrò me stesso fuori del caso di usurpare ad Edoardo il menomo dei suoi diritti.

Dub. Che! vorresti abbandonarmi?

Car. Dunque perdonate...

Pre. (*prendendolo per mano*) Via, Dubreville, non fate maggior forza al vostro cuore, che già fino dalle prime parole del pentito Edoardo erasi intenerito.

Dub. Oh, il cuore... si, è vero, il cuore parla ancora per quell'ingrato: ma la ragione...

Ire. La ragione vuole che non si aggiunga al mal fatto la probabilità di peggiori conseguenze. E poi, se perdonò l'amicizia...

Tutti (*in ginocchio*) Grazie per Edoardo.

Dub. Ah! se perdonò l'amicizia, sarà implacabile la natura? (*abbraccia con trasporto Ed.*)

Quadro generale.

FINE DELLA COMMEDIA

68429

BIBLIOTECA
EBDOMADARIA-TEATRALE
O SCELTA RACCOLTA

DELLE PIÙ ACCREDITATE OD USATE

Tragedie, Commedie, Drammi

e Farse

DEL TEATRO ITALIANO, FRANCESE, INGLESE, TEDESCO E SPAGNUOLO

Fasc. 110.

Tipografia e Libreria Visaj
di GIUSEPPE GAJA

Digitized by Google